1. Introduzione

Questo volume nasce dalla rielaborazione della tesi di dottorato *Identità di confine e plurilinguismo: letterature del Grigioni tra il 1945 e il 1990*, parte del progetto FNS *Uno spazio di esperienza – tre letterature. Letture della svolta nel Grigioni dopo il 1945*. Il progetto si propone di indagare il contesto, le condizioni, gli strumenti e le forme attraverso cui le letterature dell'area alpina multilingue del Grigioni testimoniano, discutono ed elaborano i cambiamenti storici che hanno investito la regione sul piano culturale e sociale nel secondo dopoguerra. Il presupposto da cui muove la ricerca è che, soprattutto nei momenti di trasformazione storica, la letteratura costituisca una forma privilegiata di espressione del sentire individuale e collettivo. Essa diventa così non solo testimonianza, ma anche strumento di elaborazione dell'esperienza storica, contribuendo alla costruzione dell'immaginario sociale. Le coordinate temporali dell'indagine si collocano tra la fine della Seconda guerra mondiale e l'inizio degli anni Novanta, due snodi cruciali della storia contemporanea che hanno inciso profondamente anche sul contesto svizzero, contribuendo a ridefinire gli assetti culturali e simbolici della società. Lo spazio di riferimento è il microcosmo grigionese, un'area di intersezione linguistica e culturale entro cui il percorso intertestuale e plurilingue proposto mira a mettere in luce processi di costruzione e negoziazione delle identità.

Un aspetto peculiare del presente lavoro risiede nell'analisi di testi in tre lingue all'interno di un unico studio, una prassi ancora non pienamente consolidata negli studi letterari. Tale scelta è assunta nella consapevolezza dell'impossibilità di approfondire in egual misura e con pari rigore filologico ogni singolo dettaglio testuale nelle diverse lingue, ma è motivata dall'ipotesi che questo approccio metodologico possa aprire prospettive di analisi innovative e ancora poco esplorate. Si utilizza pertanto il plurale *letterature* per sottolineare la presenza di testi in tre lingue diverse, che tuttavia appartengono al medesimo insieme, ovvero *le letterature grigionesi*. Per quanto riguarda l'espressione *del Grigioni*, si rimanda all'intervento di Andrea Paganini, nel quale vengono descritte le varianti d'uso della terminologia legata a questo cantone.[1]

Il volume non si rivolge esclusivamente a un pubblico specialistico in italianistica, ma adotta un'impostazione volta a rendere espliciti anche elementi che in un contesto monolingue potrebbero essere dati per acquisiti, al fine di garantire la leggibilità dell'analisi in un'ottica comparativa e plurilingue. L'impostazione

1 Cfr. Paganini Andrea, *Il Grigioni, i Grigioni o il Grigione? E grigione o grigionese?* In «Il Grigione italiano», 21.2.2019, https://www.andreapaganini.ch/RASSEGNA_STAMPA_2019_files/paganinigrigionigri210219.pdf [ultima consultazione: 31.5.2025].

della ricerca è di natura culturale: i testi sono considerati come elementi di un quadro più ampio, esplorato attraverso l'analisi di modelli significativi nella loro specifica identità linguistica e letteraria. La presenza di tre lingue ufficiali nel territorio grigionese si riflette sulle relazioni socioculturali, sulla mentalità, sulla formazione culturale e, di conseguenza, sulla produzione letteraria. In questa prospettiva, ignorare tale pluralità linguistica risulterebbe metodologicamente riduttivo. Il lavoro si colloca inoltre al di là dei confini disciplinari tradizionali, ampliando e rielaborando criticamente alcuni modelli interpretativi consolidati negli studi letterari, tra cui l'idea di letteratura come sistema monolingue chiuso, l'approccio nazionale alle letterature basato sulla sovrapposizione tra lingua e identità, modelli di lettura filologica separati per singola lingua e, più in generale, approcci non integrati al plurilinguismo.

Oggetto e orientamento della ricerca

Nel panorama delle letterature grigionesi, accanto a numerose opere che aspirano a un riconoscimento nazionale o internazionale e che, anche grazie alle traduzioni, riescono a superare i confini linguistici e cantonali per raggiungere un pubblico più ampio, si distingue una cospicua produzione letteraria di carattere regionale. Si tratta di testi scritti da autori e autrici locali e rivolti ad un pubblico locale, in cui vengono affrontati temi che riflettono tanto gli interessi concreti quanto quelli ideologici della società, testimoniandone storicamente il sentire interno. La letteratura offre un percorso attraverso un secolo denso di cambiamenti, che si riflettono nei testi. Questi, a loro volta, entrano nell'immaginario collettivo influenzandone aspettative, modelli, mentalità e sensibilità: in tal modo contribuiscono sia al consolidamento di strutture tradizionali preesistenti, sia alla messa in discussione di determinati sistemi socioculturali, favorendo l'emergere di nuove configurazioni. Sulla base delle teorie intersezionali, del Neostoricismo di Stephen Greenblatt e degli Studi culturali e postcoloniali di Homi Bhabha, da cui il discorso si apre inoltre alla filosofia di Édouard Glissant,[2] la presente ricerca considera i testi come forme di simbolizzazione e trascrizione della realtà. Essa si fonda su un concetto ampio di letteratura, che include anche scritti non strettamente letterari, come interviste o lettere. Il focus è sulla *regione del Grigioni*. Con ‹letterature grigionesi› non si intendono cioè esclusivamente scritti di autori e autrici nati o vissuti nel cantone, ma piuttosto opere legate in modo significativo al territorio e alla società locale. Il corpus poliglotta include testi nelle tre lingue ufficiali grigionesi, italiano, tedesco e romancio, è quindi eterogeneo a livello linguistico, oltre che temporale.

2 Cfr. a tal proposito il paragrafo sull'approccio teorico.

L'indagine adotta un approccio interdisciplinare che attraversa i confini disciplinari e linguistici, considerando i testi come parte di un ampio e dinamico sistema di scambi. L'analisi è di tipo culturale: la *close reading* è affiancata da una lettura che tiene conto delle relazioni con il contesto storico-politico e con le dinamiche sociali. In questa prospettiva, la letteratura assume un ruolo centrale nei processi storico-sociali, svolgendo una duplice funzione: da un lato testimonia un determinato vissuto storico, dall'altro contribuisce alla produzione e alla diffusione di nuovi modelli sociali, soprattutto nei momenti di svolta.

Nonostante la disomogeneità del corpus, che riflette le caratteristiche del contesto, dalla ricerca emerge un filo conduttore che attraversa i decenni, indipendentemente dalla lingua e dal genere letterario: la volontà di rendere visibili, discutere, elaborare e superare i *confini* di varia natura che condizionano le dinamiche sociali, con particolare attenzione al loro ruolo nei processi di costruzione identitaria. L'esistenza dei confini non rappresenta una novità; ciò che risulta significativo è piuttosto la frequenza e le modalità con cui questi vengono messi in scena letterariamente. Questo fenomeno testimonia una tensione costante tra persistenza e trasformazione, tra continuità e rottura.

Ma perché tanto interesse nei confronti dei confini? La risposta risiede nelle caratteristiche dello *spazio d'esperienza Grigioni*, forgiato dai confini: non solo dalle frontiere geopolitiche verso l'estero, ma anche da quelle interne, determinate sia dalla configurazione alpina del territorio, che ha storicamente limitato gli scambi e le interazioni sociali, sia dalle differenze linguistiche e culturali che caratterizzano la regione. Il Grigioni si configura così come un microcosmo in cui convivono diversità, un orizzonte esperienziale fondato su strutture culturali eterogenee che, tuttavia, condividono una medesima esperienza storica. Il vivere al confine ha un'ambivalenza intrinseca: se da un lato l'inevitabile scambio tra differenze culturali arricchisce il campo di esperienza, aprendo al confronto con mondi diversi, dall'altro mette in discussione identità e tradizione all'interno di una peculiare realtà alpina, contraddistinta da una natura verticale e imponente che incide sulle dinamiche umane, una terra di transito che impone limiti e confronti. Il paesaggio del Grigioni non rappresenta soltanto il contesto storico-territoriale delle opere, ma diventa esso stesso elemento attivo dell'immaginario letterario.

L'obiettivo dell'indagine è analizzare le modalità e le finalità della messa in scena dei confini, osservandoli in relazione ai processi identitari. Nella prima parte del volume si analizzano le modalità attraverso cui le categorie dell'identità si costruiscono e si trasformano in contesti di frontiera, segnati dagli influssi dell'ambiente rurale e da un modello familiare di stampo patriarcale, ma anche dalla promiscuità culturale e dalle tensioni tra limiti e opportunità proprie dello spazio alpino, in particolare in relazione agli scambi tra strati e ambiti sociali favoriti, ad esempio, dal turismo. La seconda parte è invece dedicata al fenomeno

del plurilinguismo, con l'obiettivo di esaminare in che misura esso penetri nella scrittura degli autori e delle autrici, influenzandone forme, contenuti e processi di diffusione. Un'ulteriore prospettiva di analisi riguarda la traduzione: nello spazio d'esperienza grigionese, inteso come realtà linguistico-culturale plurale e in continua trasformazione, la traduzione non si configura soltanto come trasferimento da una lingua all'altra, ma anche come trasposizione di significati tra culture diverse e, al contempo, come strumento di indagine dei processi identitari.

Nello specifico, il volume analizza le rappresentazioni dell'alterità nei testi di Rezia Tencalla-Bonalini e Alice Ceresa, al centro dei quali emergono le dinamiche familiari e la riflessione sul ruolo della donna in rapporto al patriarcato (capitolo 2). Il capitolo 3 è dedicato alle dinamiche di frontiera geopolitica, ovvero ai confini esterni, e prende in esame vicende di espatrio e trasformazioni del sentimento di appartenenza, in cui la memoria assume un ruolo centrale come fattore identitario. Vengono inoltre indagati i confini interni al microcosmo grigionese (capitolo 4), rintracciabili sia a livello intratestuale sia nelle differenti posizioni assunte dagli intellettuali considerati. Infine, il capitolo 5 affronta il tema del plurilinguismo, inteso sia come elemento testuale sia come tratto identitario e strumento di dialogo interculturale.

Accanto alla lettura dei testi, il volume propone la ricostruzione di alcune biografie intellettuali, intese non come semplice narrazione biografica, ma come analisi dei percorsi formativi, culturali e ideologici degli autori e delle autrici. Tale prospettiva consente di osservare l'intreccio tra esperienza individuale e contesto storico, mettendo in luce le modalità attraverso cui esso si riflette nella produzione letteraria. Le scelte autoriali possono fornire indicazioni su tendenze ideologiche, correnti artistiche e contingenze storiche: esse rappresentano forme di costruzione del sé e manifestazioni del percorso intellettuale di autori e autrici che vivono, all'interno dello stesso microcosmo, tra più mondi. La letteratura diventa così, attraverso la sensibilità dell'autore o dell'autrice, anche luogo di proiezione dello stato d'animo di una collettività e assume una funzione sociale, configurandosi come elemento centrale nella costruzione dell'identità locale. Questa prospettiva integrata consente di osservare i testi sotto una luce nuova che ne valorizzi le peculiarità, nonché di comprendere come le esperienze e le influenze che li hanno plasmati li colleghino a dinamiche culturali più ampie, superando la loro dimensione strettamente locale e permettendone la sprovincializzazione.

Definito l'oggetto di ricerca, l'indagine affronta le principali questioni che ne articolano lo studio. In primo luogo, si analizzano le funzioni assunte dalla letteratura nel microcosmo di frontiera grigionese, inteso come testimonianza ed elaborazione della svolta socioculturale dal secondo dopoguerra al 1990. Un secondo asse riguarda il ruolo dell'identità plurilingue nel processo creativo letterario: la ricerca ne indaga la funzione di mediazione culturale e la sua influenza

nella costruzione delle opere per quanto riguarda forme, contenuti e modalità di diffusione. Ulteriore ambito di analisi è il rapporto tra le tematiche dei testi e l'esperienza storica degli autori e delle autrici, nonché i modelli di scrittura adottati in relazione alla tradizione e alle dinamiche di straniamento. In tale prospettiva, si interroga la distinzione tra una letteratura rivolta verso l'esterno e una letteratura che osserva il Grigioni dall'esterno, attraverso le categorie di punto di vista interno ed esterno. L'ipotesi di fondo è che la letteratura non si configuri unicamente come specchio della realtà storica, ma come strumento attivo di interpretazione delle dinamiche di un'epoca. Gli autori e le autrici utilizzano infatti la scrittura in modo strategico per rendere visibili realtà e tematiche significative per il proprio pubblico.

I testi esaminati mettono così in discussione strutture sociali di tipo tradizionale, quali la famiglia patriarcale, la scuola e le istituzioni, proponendo talvolta modelli alternativi. Al tempo stesso, la letteratura disegna una mappa culturale del microcosmo grigionese, evidenziandone i confini esterni e interni, e conservando la memoria di esperienze di espatrio e integrazione. Ne emerge una rappresentazione delle differenze culturali non riconducibile alla sola alterità dello straniero, ma intrinseca alla condizione stessa di uno spazio di frontiera plurilingue e montano.

Contesto storico-territoriale

Trasformazione dello stile di vita, dislocazione dei punti di riferimento e cambiamento del modo di pensare sono caratteristiche dello sviluppo delle società, fanno parte della storia e non sono di certo un fenomeno circoscritto alla seconda metà del Novecento.[3] Tuttavia, a partire dal 1945 i processi di sviluppo economico, produttivo e di comunicazione assumono nel Grigioni dimensioni inedite, soprattutto per l'accelerazione con cui avvengono. Nel secondo dopoguerra si assiste a una trasformazione del territorio e della società senza precedenti. Anche le attività culturali sono risucchiate dal vortice innovativo e liberale, ampliando l'orizzonte di intellettuali e artisti a dimensioni fino ad allora sconosciute o irraggiungibili.

Se tanti sono i vantaggi della svolta, grande è tuttavia la sua ambivalenza intrinseca: l'incrinatura di strutture può infatti rivelarsi un'esperienza traumatica che crea disorientamento nell'individuo. Un esempio emblematico di tale ambivalenza riguarda la configurazione geografica del Grigioni: la verticalità territoriale ha sempre limitato drasticamente la mobilità degli abitanti, circoscrivendo anche i rapporti sociali. Questo ha fatto sì che tradizioni e usi (l'intero patrimonio

3 Cfr. Goschler Constantin, Graf Rüdiger, *Europäische Zeitgeschichte seit 1945*, Berlin, Akademie Verlag, 2010, preso di riferimento per l'intero paragrafo, in particolare p. 121.

socioculturale) rimanessero saldi per lunghi periodi, al sicuro in una struttura sociale rimasta sotto molti aspetti statica. A partire dal secondo dopoguerra, tuttavia, un concatenarsi di eventi porta a un progressivo arricchimento degli scambi culturali: il miglioramento tecnologico consente una maggiore mobilità, l'informazione circola con più rapidità e cresce la curiosità della popolazione nei confronti delle realtà straniere. In questo processo si collocano anche i residui dell'irredentismo,[4] le stratificazioni residue di precedenti immaginari identitari e linguistici, legati all'area italo-svizzera e alpina. Tale curiosità deriva, da un lato, dalla nuova promiscuità linguistica e culturale dovuta al flusso di migranti e turisti che raggiungono il Grigioni; dall'altro, dai viaggi degli intellettuali grigionesi, che, instaurando contatti culturali verso l'esterno, accolgono gli stimoli di una dimensione sempre più sovraregionale. Un ruolo importante svolge inoltre la fuga di letterati, in particolare italiani, in territorio elvetico durante la Seconda guerra mondiale;[5] questi chiedono asilo politico e si stanziano nel Grigioni, che, «favorito forse dal suo statuto di cantone trilingue, sembra predestinato all'integrazione di rifugiati di varie nazionalità e culture»,[6] stringono amicizie e attivano un vivace scambio intellettuale con letterati e operatori culturali locali. Ne nascono progetti congiunti, dettati dal crescente desiderio di superare i confini sia territoriali che artistici. In ambito grigionese spicca la figura centrale e poliedrica del sacerdote Felice Menghini (1909-1947), stimato autore di poesie, studioso di argomenti storici e letterari su temi grigionesi. L'attività per la quale viene ricordato maggiormente è quella di operatore culturale:

> fu redattore della pagina letteraria de «Il Grigione italiano» e fondò durante la guerra mondiale (presso la tipografia di famiglia) la collana «L'ora d'oro» che offrì, in quegli anni tempestosi, una specie di porto sicuro alle lettere italiane.[7]

«L'ora d'oro» contribuì a «consolidare l'identità culturale della Val Poschiavo, ma anche a sprovincializzarla e a renderla protagonista dell'avanguardia letteraria del

4 Cfr. Valsangiacomo Nelly, *Separazioni e contatti. Una lettura storica di confine e frontiere alpine*, in *Vivere e capire le frontiere in Svizzera*, a. c. di Oscar Mazzoleni e Remigio Ratti, Locarno, Armando Dadò Editore, 2014.

5 A tal proposito, un caso importante è quello di Alice Ceresa: «È proprio a Zurigo che conobbe Luigi Comencini, Franco Fortini e Ignazio Silone: fuoriusciti italiani che contribuirono profondamente alla sua formazione intellettuale», da *Incontro di Eros Bellinelli con Alice Ceresa,* RSI Radiotelevisione svizzera di lingua italiana, 1967, https://lanostrastoria.ch/entries/J5N78YaOXk6 [ultima consultazione: 18.12.2024].

6 Cfr. Zendralli Arnoldo Marcelliano, *Profughi italiani nel Grigioni*, Poschiavo, Menghini, 1949, in *Un'ora d'oro della letteratura italiana in Svizzera*, a. c. di Andrea Paganini, Locarno, Armando Dadò Editore, 2006, p. 29.

7 Fasani Remo, *Felice Menghini, poeta, prosatore e uomo di cultura*, Locarno, Pro Grigioni italiano e Armando Dadò, 1995, in *Scrittori del Grigioni italiano*, a. c. di Antonio e Michèle Stäuble, Locarno, Armando Dadò Editore, 2008, p. 158.

suo tempo».[8] Vi pubblicano rifugiati politici italiani, tra cui Giancarlo Vigorelli, Giorgio Scerbanenco o Piero Chiara. L'integrazione culturale, unita alla consapevolezza dettata dal plurilinguismo, sono il motore di una fervente produzione letteraria che dal dopoguerra si estende ai decenni seguenti, dando voce polifonica alle vicende di una regione di confine in uno dei periodi più turbolenti della storia moderna.

È questo il contesto di produzione letteraria in cui nascono i testi scelti: accanto ad alcune opere che fanno parte del panorama letterario grigionese più conosciuto, come quelle di Erica Pedretti, Göri Klainguti o Paolo Gir, la ricerca propone inediti, tra cui i racconti giovanili di Alice Ceresa, o libri pubblicati ma attualmente fuori catalogo, come quelli di Rezia Tencalla-Bonalini e Ketty Fusco. Queste voci, rimaste a lungo marginali nella critica, non possono essere considerate secondarie: esse occupano infatti un ruolo significativo nel discorso sia letterario sia storico. Le tematiche che propongono presentano forti affinità e oltrepassano i confini linguistici, delineando una continuità che ne conferma la rilevanza sociale e che evidenzia, al tempo stesso, la stretta connessione tra produzione letteraria e trasformazioni strutturali del dopoguerra nel cantone dei Grigioni.

Stato dell'arte

Nonostante si tratti di tre letterature ufficiali, sino a oggi non sono noti studi a larga scala che si addentrino sincronicamente nei tre campi linguistici grigionesi e li mettano a confronto, allontanandosi dai campi di ricerca distinti in isole linguistico-culturali. Permangono dunque lacune nella ricerca che richiedono ulteriore approfondimento.

Studi di rilievo sulla letteratura grigionese nel dopoguerra si trovano soprattutto nell'ambito della retoromanistica:[9] essi dimostrano come la letteratura abbia coperto un ruolo fondamentale nella costruzione e nel mantenimento dell'identità romancia, contribuendo all'affermazione della sua autonomia rispetto alle altre lingue ufficiali del cantone. Nel secondo dopoguerra, in particolare la letteratura in lingua romancia non può ignorare i rapidi cambiamenti sociali dovuti al declino

8 Paganini Andrea, *L'ora d'oro*, Collana di varia letteratura, Edizioni di Poschiavo, https://www.andreapaganini.ch/LORA_DORO_DI_FELICE_MENGHINI.html [ultima consultazione: 31.5.2025].

9 Come principali punti di riferimento si considerano quattro opere fondamentali: Bezzola Reto R., *Litteratura dals rumauntschs e ladins*, Chur, Lia Rumantscha, 1979; Billigmeier Robert, *Land und Volk der Rätoromanen*, Frauenfeld, Verlag Huber, 1983; Deplazes Gion, *Die Rätoromanen: ihre Identität und Literatur*, Disentis/Mustér, Desertina Verlag, 1991; Riatsch Clà, Lucia Walther, Literatur und Kleinsprache. Studien zur bündnerromanischen Literatur seit *1860*, Chur, Romanica Raetica, nr. 11/12, SRR, 1993.

della piccola agricoltura tradizionale, ai conflitti generazionali e alla migrazione giovanile: fenomeni che, pur non riguardando solo la comunità linguistica in senso stretto, mettono a rischio l'esistenza stessa della lingua e della cultura romancia, favorendo l'adozione di idiomi più diffusi e funzionali all'apertura verso l'esterno. Attraverso l'uso della lingua madre, gli autori romanci trovano un modo per esprimere la loro visione del mondo, trasmettendo tradizioni e raccontando la vita nelle valli alpine.[10]

Per quanto riguarda la letteratura tedesca grigionese, la cui ricezione rimane un campo poco esplorato in prospettiva internazionale, un punto di riferimento cruciale è rappresentato dal volume *Salti di lingua* del 2018.[11] Questa raccolta di saggi si distingue per aver posto al centro dell'indagine l'estetica dei testi multilingui, superando la frammentazione delle ricerche monolingui. Il volume esplora infatti fenomeni complessi quali la scrittura bilingue, le auto-traduzioni e le traduzioni, ma anche i fenomeni interni al testo di contatto e mescolanza linguistica. Attraverso questi contributi, diventano visibili poetiche del plurilinguismo letterario che, pur avendo le loro radici specifiche nel Grigioni, si manifestano con caratteristiche che trascendono i confini locali, offrendo un modello di analisi interdisciplinare che coinvolge germanistica, retoromanistica, italianistica e scienze della traduzione.

Una visione panoramica sulle tre letterature grigionesi permette di osservare come la lingua di appartenenza condizioni direttamente l'esperienza storica: mentre la produzione letteraria italiana è profondamente segnata dalla guerra, un conflitto che attraversa i confini dall'Italia alla Svizzera, le opere in romancio e tedesco mostrano una minore permeabilità a questa tematica, che trattano solo puntualmente concentrandosi prioritariamente su altre questioni sociali. Per la cultura e la letteratura del Grigioni italiano il dopoguerra ha rappresentato una fase di discontinuità, ma al tempo stesso un periodo di grande produttività. Nel 1918 Arnoldo Marcelliano Zendralli fonda l'associazione *Pro Grigioni Italiano*, che, con lo scopo di mantenere l'identità linguistica della minoranza italiana, funge da piattaforma per pubblicazioni di autori e autrici, tra cui Rezia Tencalla-Bonalini, Remo Fasani o Paolo Gir, nonché contributi da parte di italianisti e studiosi dei dialetti locali, come Reto Roedel. Si assiste a una fervida produzione letteraria, che non solo aiuta la divulgazione di opere in lingua italiana contribuendo a rinforzare il senso di appartenenza culturale, ma favorisce anche gli scambi tra intellettuali. Fonte decisamente importante è la rivista *Quaderni grigionitaliani,*

10 Cfr. a tal proposito anche Camartin Iso, *Rätoromanische Gegenwartsliteratur in Graubünden. Interpretationen, Interviews*, Disentis/Mustér, Desertina Verlag, 1976.

11 *Sigls da Lingua, Sprachsprünge, Salti di lingua, Poetiken literarischer Mehrsprachigkeit in Graubünden*, a. c. di Christa Baumberger, Mirella Carbone e Annetta Ganzoni, Zürich, Chronos Verlag, 2018.

rivista trimestrale fondata nel 1931 dallo stesso Arnoldo Marcelliano Zendralli e attiva tutt'oggi, che «si rivolge a persone interessate alla letteratura italiana in Svizzera, alla storia, all'arte e in generale alla cultura».[12] Vi vengono pubblicate recensioni nonché estratti di opere letterarie di autori e autrici grigionesi che operano nella regione, ma viene dedicato spazio anche a espatriati, con l'intenzione di valorizzare la tradizione linguistico-culturale e il patrimonio identitario. Si tratta di materiale assai prezioso per la comprensione sia del contesto di produzione dei testi, sia dell'orizzonte di riferimento di scrittori e scrittrici: le letture critiche sono infatti spesso redatte da autori grigionesi stessi, colleghi e amici. Anche la letteratura secondaria presenta dunque una prospettiva interna sui fenomeni letterari. Un esempio che offre uno sguardo particolarmente chiaro e approfondito sulla situazione della regione nel periodo tra le due grandi guerre si trova nel volume 58 del 1989, in cui Remo Fasani ricorda la figura di Zendralli, riportando la visione che ispirò la nascita della *Pro Grigioni Italiano* (scritta nella prefazione al primo numero dei *Quaderni grigionitaliani* nel 1931):

> Le valli grigioni italiane sono chiamate a una bella funzione nella trina Comunità retica, e col Ticino, ad altrettale funzione nella trina Comunità elvetica. Ma come attendervi? Sono queste nostre Valli quattro piccoli lembi di terra, separati tra loro dai massicci insormontabili delle Alpi, semiestranee l'una all'altra per ragioni d'ogni ordine, ma particolarmente d'indole storica, con una popolazione intelligente e operosa, però poco numerosa (1/10 di quella del Cantone, 1/4 di quella della Svizzera italiana), ed ancora distribuita in non meno di 28 villaggetti, in condizioni economiche disagiate, dacché l'apertura delle grandi arterie ferroviarie ha stroncato il traffico attraverso i loro tre bellissimi valichi alpini, in condizioni culturali difficilissime.[13]

Esiste inoltre un'accurata documentazione delle attività di chi scrive in lingua italiana all'interno di alcune antologie, che presentano in ordine cronologico una scelta di produzioni letterarie accompagnate da notizie biografiche sugli autori.

> Questa antologia vuol presentare una scelta significativa della produzione letteraria di una minuscola zona di frontiera, il Grigioni italiano, estremo lembo meridionale del cantone dei Grigioni e estremo lembo settentrionale del territorio di lingua italiana.[14]

L'antologia di Antonio e Michèle Stäuble, *Scrittori del Grigioni italiano* del 1998, nasce come seguito dell'antologia *Pagine grigionitaliane* pubblicata da Arnoldo

12 Zendralli Arnoldo Marcelliano, *Pagine grigionitaliane I e II*, Poschiavo, Menghini, 1956-1957.

13 Fasani Remo, *Arnoldo Marcelliano Zendralli*, in «Quaderni grigionitaliani», n. 58, 1989, pp. 197-205, https://www.e-periodica.ch/digbib/view?pid=qgi-001%3A1989%3A58%3A%3A209&referrer=search#4 [ultima consultazione: 31.5.2025].

14 *Scrittori del Grigioni italiano*, a. c. di Stäuble, 2008, cit., p. 13.

Marcelliano Zendralli nel 1956[15] e di quella di Remo Bornatico del 1985 dal titolo *Pubblicisti, scrittori e poeti di Val Poschiavo*.[16] Altro volume di interesse, più recente, è *Höhen, Täler, Zauberberge. Literarische Wanderungen in Graubünden* a cura di Andrea Bellasi,[17] che indaga le relazioni tra testo e territorio, spesso rilette e interpretate da altri intellettuali locali. Importanti spunti d'indagine vengono inoltre offerti dai due volumi *Vivere e capire le frontiere in Svizzera* a cura di Oscar Mazzoleni e Remigio Ratti[18] e *«Chi sono io? Chi altro c'è lì?» Prospettive letterarie della e sulla Svizzera italiana* curato da Tatiana Crivelli e Laura Lazzari. Il primo tematizza «il fenomeno delle frontiere come un viatico privilegiato per capire le trasformazioni del nostro tempo»[19] e tratta il concetto poliedrico di confine, parte dalla storica «rappresentazione delle frontiere come entità fisse e stabili»[20] per discuterne poi il fenomeno

> onnipresente nelle nostre società: manifestazione di un limite, di una differenziazione, di una barriera sociale, culturale, politica, economica, ma anche, nello stesso tempo, punto di contatto, di mediazione e di comunicazione, espressione di spazi intermedi.[21]

Il secondo volume, pubblicazione degli Atti del convegno della *American Association for Italian Studies* tenuto nel 2014 presso l'Università di Zurigo,[22] propone a sua volta interventi di diversi studiosi sul tema dello spaesamento, dell'identità letteraria di confine, del ruolo delle frontiere politico-geografiche e culturali nella letteratura, sia per quanto riguarda l'atto creativo che la divulgazione. Parla dell'esilio nelle sue diverse forme e accezioni, fattore fisico e contingente che diventa condizione esistenziale. Partendo dalla realtà letteraria della Svizzera italiana, il libro propone riflessioni che si estendono a interpretazioni di orizzonte molto più ampio, come afferma Laura Lazzari:

> … ci auguriamo che esso [questo volume] offra al suo pubblico uno stimolante percorso, non tanto, o non solo, attraverso una regione periferica della letteratura in lingua italiana ancorata a una sua tradizione identitaria e culturale, ma anche in una di quelle patrie immaginarie che sono attualissimo patrimonio comune dell'esperienza di sradicamento dell'intellettualità contemporanea: dato che, per dirla

15 Zendralli Arnoldo Marcelliano, *Pagine grigionitaliane I e II*, 1956-1957, cit.

16 Bornatico Remo, *Pubblicisti, scrittori e poeti di Valposchiavo*, Chur, edizione propria, 1985.

17 *Höhen, Täler, Zauberberge. Literarische Wanderungen in Graubünden*, a. c. di Andrea Bellasi, Zürich, Rotpunkt Verlag, 2004.

18 *Vivere e capire le frontiere in Svizzera*, a. c. di Oscar Mazzoleni e Remigio Ratti, Locarno, Armando Dadò Editore, 2014.

19 *«Chi sono io? Chi altro c'è lì?» Prospettive letterarie della e sulla Svizzera italiana*, a. c. di Tatiana Crivelli e Laura Lazzari, Firenze, Franco Cesati Editore, 2015, p. 11.

20 *Vivere e capire le frontiere in Svizzera*, a. c. di Mazzoleni e Ratti, 2014, cit., p. 10.

21 Ivi, p. 9.

22 Cfr. *«Chi sono io? Chi altro c'è lì?» Prospettive letterarie della e sulla Svizzera italiana,* a. c. di Crivelli e Lazzari, 2015, cit., p. 9.

> ancora una volta con il Rushdie su cui abbiamo aperto queste pagine, solo chi scrive da un «altrove» con la consapevolezza di farlo sa, alla fine, «parlare in modo appropriato e concreto di un argomento di significato e di richiamo universale».[23]

La presente ricerca adotta un approccio analogo, proponendo, oltre a un approfondimento critico dei testi delle letterature del Grigioni tra il 1945 e il 1990, una riflessione più ampia sul valore dell'espressione letteraria in uno dei periodi cruciali della storia contemporanea.

Teoria, metodo e fonti: un crocevia

Il presente lavoro si propone, da un lato, di osservare l'impatto che le trasformazioni storico-culturali avvenute nel Grigioni nella seconda metà del XX secolo hanno avuto sulla produzione letteraria, con particolare attenzione ai fenomeni di rottura con la tradizione e al ruolo dei confini nelle costruzioni identitarie, e, dall'altro, di analizzare il ruolo che la letteratura stessa svolge all'interno del proprio contesto sociale. Per affrontare la complessità di queste tematiche, è necessario adottare strumenti teorico-metodologici adeguati, capaci di cogliere le stratificazioni del testo, i suoi movimenti interni e la sua relazione dinamica con un contesto in trasformazione, interpretandolo da una prospettiva culturale. Serve cioè una metodologia che consideri i testi letterari anche come oggetti storici, mettendo in rapporto le strategie rappresentative con l'insieme delle pratiche sociali e culturali che fanno parte del contesto storico in cui tali testi si inseriscono.[24] Ne consegue il riferimento a modelli di analisi e interpretazione del testo di tipo dinamico e interdisciplinare. Come afferma anche Claudia Cao,[25] le teorie letterarie non possono più essere concepite per compartimenti stagni; l'analisi dell'opera letteraria richiede piuttosto la padronanza di una molteplicità di approcci e un'apertura costante a prospettive differenti, dal momento che nessuna interpretazione può mai definirsi oggettiva e assoluta.

La scelta dei princìpi teorici a cui far riferimento è stata dettata dalla lettura del corpus, che è volutamente eterogeneo. Una volta individuate le nozioni teoriche specifiche utili all'indagine, si profila un percorso attraverso il quale i punti in comune alle diverse teorie vengono identificati, armonizzati e quindi utilizzati

23 Rushdie Salman, *Patrie immaginarie*, Milano, Mondadori, 1991, p. 16. Nota nel testo, ivi, pp. 15-16.

24 Cfr. Ceserani Remo, *Breve guida allo studio della letteratura*, Roma-Bari, Edizioni Laterza, 2003, p. 240.

25 Cao Claudia, *Federico Bertoni, Letteratura. Teorie, metodi, strumenti. Le culture del dissenso in Europa nella seconda metà del Novecento*, Ed. C. Pieralli/T. Spignoli, in «Between», X.19, 2020, www.betweenjournal.it [ultima consultazione: 9.10.2023].